



Rocco Morena, pensionato e contadino nella terra in affitto che dice: «Io di qui non me ne vado»

Terra, il grande CANTIERE ai piedi della collina rivolese

di EVA MONTI

IL CANTIERE a servizio del treno ad alta velocità che deve essere realizzato sul confine tra Rivoli e Rivalta fa discutere. La gente lo sente come una minaccia o, per lo meno, come fonte di grave preoccupazione. Quell'area, vastissima di contenee come si è più volte detto una ventina di campi da calcio, è ritenuta da molti, da troppi, un'area di campagna facilmente convertibile in cantiere. Così non è. Ci sono insediamenti urbani, agricoli e industriali. Fabbriche, uguali lavoratori e clienti. Case, uguali famiglie con persone di ogni età. Cascine, uguali contadini che da quella terra ricavano di che vivere o pensionati che proseguono con amore un mestiere appreso da bambini.

«Io sono in affitto, non sono proprietario di niente così non mi interpellano, ma una cosa è chiara: io di qui non me ne vado». È l'amato slogan di Rocco Morena, anziano pensionato che coltiva e alleva animali da cortile in una vecchia cascina di proprietà del Comune di Rivoli. Un'area senza, quella interessata, perché da un lato è la cascina stessa a far da confine con la terra coltivabile e coltivata. Dall'altro ci sono capannoni e prefabbricati che ospitano una miriade di attività lavorative dell'indotto auto e del settore plastico e meccanico. Un'area verde e un po' incolta, supermoderno e dotato di tutti i sistemi di controllo per tener lontano i maialini e i maiali. «Parteggio non servono per quelli che vogliono venire a farla da padroni - sbotta l'uomo - ma questa è la mia vita, il mio tempo. Non lavoro che mi mantenga vivo. Ai tavoli istituzionali per non partecipare. «Non sono stato invitato, io sono solo in affitto - ripete - certo che mi piacerebbe che si decidesse delle cose che mi obbligano ad andarmene». Adifferenza della maggior parte degli intervistati - di questa settimana e di quella precedente già tradotti in articolo - lui non è titolare di proprietà e teme di non aver diritti da tutelare, di cedere, salvaguardare. Non lo chiameranno per proporre e propri né tanto meno i diritti che ne conseguono, soprattutto in danno. «Dove posso andare con la mia roba?», si chiede. Ci manca solo che gli la faccia il muro - e ingiure lo fa - come i protagonisti de «Il Malavoglia». La roba, poi, è persino difficile da quantificare, monetizzare.

Seconda puntata del viaggio tra ville e cascine: la paura si chiama invisibilità



co privato fatto di stiepi e vie interne e murrabili se non per volere dei proprietari. I Tavoladi. Qui abita Alberto con la famiglia e la madre ma al telefono dell'impresa che gestisce a Rivoli (la Valbusa) risponde il fratello Domenico, già assessore in passato del Comune di Rivoli. «Qui non siamo ai cosiddetti "presidi" valbusini. Non potete chiedere cosa ne pensiamo perché saranno i nostri avvocati a parlare per noi a tempo debito e nelle sedi più opportune, quelle istituzionali», dichiara Domenico Tavoladi che si dice contrario anche a cercare una via "comune e collettiva" alla tutela legale. Soprattutto a quella calata dall'alto, ipotizzata dal sindaco di Rivoli. «Amministrazione comunali, cittadini, industriali e commissario per l'alta velocità hanno interessi diversi, impossibile conciliarli». Passa a chiacchiere, con gentilezza ma anche con fermezza.



Da sopra, in senso orario: Giacomo Curcio, Carmelo Rizzo e Federico Dalla Torre. A lato la villa del Tavoladi



di cantiere.

La strada non è l'unica cosa che verrà devasta. «Reportage capiterà al torrente - sbotta Federico Dalla Torre, attivista impegnato con Rivoli sostenibile - imbroglia l'acqua, scriveremo oroscopi. Il tutto con il beneplacito delle istituzioni, a partire dall'Amministrazione del Comune di Rivoli che si è sempre dichiarata favorevole all'opera». Che fare, chiediamo. «Opposti, è chiaro, sempre che ora serva a qualcosa». Pessimista anche Antonio Bui che abita una bella villetta di via Emanuele con la moglie Giuliana Kajumova. «Il cantiere arriverà a lambire il mio giardino - dice Bui - sembra incredibile che avvenga». Lo sbigottimento è tanto. L'ampiezza anche. C'è anche chi teme che «inizi ad allestire un mega cantiere per un Tav che non si farà mai, così tutto quanto ne conseguirà. «Ho fiducia che i fondi per l'opera in sé non arrivino e quindi ciò varifichi ogni progetto di alta velocità, ma temo che il cantiere intanto sarà allestito, con grande divaricazione, e che resterà come una cattedrale nel deserto a denotare il paesaggio e danneggiare con vetri, polveri e rumori chi lavora ed abita qui». Insomma: una sorta di temale di «Molto rumore per nulla» visto un percorso tortuoso, per via della breccia aperta per passare la via



In basso: Giacomo Curcio con il figlio Guglielmo, la moglie Denise e l'amico Bruno Zaffro che commentano Luna Nuova

che potrebbe esserci il fumo e non l'arrostito. Molti i metri cubi di terra di scavo che dovranno essere trasportati altrove (Orbassano) per essere smaltiti nella famosa collina artificiale in cui poi scorrerà il treno. Corvigli che, passando e ripassando sotto le finestre di casa loro, metteranno polvere nei



ostacolarlo», afferma la piccola signora della grande casa di via Agemmi, un'idele ultime dimore abitate prima che la via diventi una pista ciclabile che superi il verde. Ora dal suo cancello "avvenustato" si scorge l'ospedale degli Infermi di Rivoli, e zolle e zolle coltivate. Dopo ci sarà recinzione e recinzione e recinzione. 2 - fine